



PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA

Messaggio di fine anno
agli italiani

★ ★ ★

Year-end message
from the President of the Republic,
Sergio Mattarella

Dicembre 2018

Care concittadine e cari concittadini,
siamo nel tempo dei social, in cui molti vivono connessi in rete e comunicano di continuo ciò che pensano e anche quel che fanno nella vita quotidiana.

Tempi e abitudini cambiano ma questo appuntamento - nato decenni fa con il primo Presidente, Luigi Einaudi - non è un rito formale. Mi assegna il compito di rivolgere, a tutti voi, gli auguri per il nuovo anno: è un appuntamento tradizionale, sempre attuale e, per me, graditissimo.

Permette di formulare, certo non un bilancio, ma qualche considerazione sull'anno trascorso. Mi consente di trasmettere quel che ho sentito e ricevuto in molte occasioni nel corso dell'anno da parte di tanti nostri concittadini, quasi dando in questo modo loro voce. E di farlo da qui, dal Quirinale, casa di tutti gli italiani.

Quel che ho ascoltato esprime, soprattutto, l'esigenza di sentirsi e di riconoscersi come una comunità di vita. La vicinanza e l'affetto che avverto sovente, li interpreto come il bisogno di unità, raffigurata da chi rappresenta la Repubblica che è il nostro comune destino.

Proprio su questo vorrei riflettere brevemente, insieme, nel momento in cui entriamo in un nuovo anno.

Sentirsi "comunità" significa condividere valori, prospettive, diritti e doveri.

Significa "pensarsi" dentro un futuro comune, da costruire insieme. Significa responsabilità, perché ciascuno di noi è, in

misura più o meno grande, protagonista del futuro del nostro Paese.

Vuol dire anche essere rispettosi gli uni degli altri. Vuol dire essere consapevoli degli elementi che ci uniscono e nel battersi, come è giusto, per le proprie idee rifiutare l'astio, l'insulto, l'intolleranza, che creano ostilità e timore.

So bene che alcuni diranno: questa è retorica dei buoni sentimenti, che la realtà è purtroppo un'altra; che vi sono tanti problemi e che bisogna pensare soprattutto alla sicurezza.

Certo, la sicurezza è condizione di un'esistenza serena.

Ma la sicurezza parte da qui: da un ambiente in cui tutti si sentano rispettati e rispettino le regole del vivere comune.

La domanda di sicurezza è particolarmente forte in alcune aree del Paese, dove la prepotenza delle mafie si fa sentire più pesantemente. E in molte periferie urbane dove il degrado favorisce il diffondersi della criminalità.

Non sono ammissibili zone franche dove la legge non è osservata e si ha talvolta l'impressione di istituzioni inadeguate, con cittadini che si sentono soli e indifesi.

La vera sicurezza si realizza, con efficacia, preservando e garantendo i valori positivi della convivenza.

Sicurezza è anche lavoro, istruzione, più equa distribuzione delle opportunità per i giovani, attenzione per gli anziani, serenità per i pensionati dopo una vita di lavoro: tutto questo si realizza più facilmente superando i conflitti e sostenendosi l'un l'altro.

Qualche settimana fa a Torino alcuni bambini mi hanno consegnato la cittadinanza onoraria di un luogo immaginario, da loro definito Felicizia, per indicare l'amicizia come strada per la felicità.

Un sogno, forse una favola. Ma dobbiamo guardarci dal confinare i sogni e le speranze alla sola stagione dell'infanzia. Come se questi valori non fossero importanti nel mondo degli adulti.

In altre parole, non dobbiamo aver timore di manifestare buoni sentimenti che rendono migliore la nostra società.

Sono i valori coltivati da chi svolge seriamente, giorno per giorno, il proprio dovere; quelli di chi si impegna volontariamente per aiutare gli altri in difficoltà.

Il nostro è un Paese ricco di solidarietà. Spesso la società civile è arrivata, con più efficacia e con più calore umano, in luoghi remoti non raggiunti dalle pubbliche istituzioni.

Ricordo gli incontri con chi, negli ospedali o nelle periferie e in tanti luoghi di solitudine e di sofferenza dona conforto e serenità.

I tanti volontari intervenuti nelle catastrofi naturali a fianco dei Corpi dello Stato.

È l' "Italia che ricuce" e che dà fiducia.

Così come fanno le realtà del Terzo Settore, del No profit che rappresentano una rete preziosa di solidarietà.

Si tratta di realtà che hanno ben chiara la pari dignità di ogni persona e che meritano maggiore sostegno da parte delle istituzioni, anche perché, sovente, suppliscono a lacune o a ritardi dello Stato negli interventi in aiuto dei più deboli, degli emarginati, di anziani soli, di famiglie in difficoltà, di senzatetto.

Anche per questo vanno evitate "tasse sulla bontà".

È l'immagine dell'Italia positiva, che deve prevalere.

Il modello di vita dell'Italia non può essere – e non sarà mai – quello degli ultras violenti degli stadi di calcio, estremisti travestiti da tifosi.

Alimentano focolai di odio settario, di discriminazione, di teppismo.

Fenomeni che i pubblici poteri e le società di calcio hanno il dovere di contrastare e debellare.

Lo sport è un'altra cosa.

Esortare a una convivenza più serena non significa chiudere gli occhi davanti alle difficoltà che il nostro Paese ha di fronte.

Sappiamo di avere risorse importanti; e vi sono numerosi motivi che ci inducono ad affrontare con fiducia l'anno che verrà. Per essere all'altezza del compito dobbiamo andare incontro ai problemi con parole di verità, senza nasconderci carenze, condizionamenti, errori, approssimazioni.

Molte sono le questioni che dobbiamo risolvere. La mancanza di lavoro che si mantiene a livelli intollerabili. L'alto debito pubblico che penalizza lo Stato e i cittadini e pone una pesante ipoteca sul futuro dei giovani. La capacità competitiva del nostro sistema produttivo che si è ridotta, pur con risultati significativi di imprese e di settori avanzati. Le carenze e il deterioramento di infrastrutture. Le ferite del nostro territorio.

Dobbiamo aver fiducia in un cammino positivo. Ma non ci sono ricette miracolistiche.

Soltanto il lavoro tenace, coerente, lungimirante produce risultati concreti. Un lavoro approfondito, che richiede competenza e che costa fatica e impegno.

Traguardi consistenti sono stati raggiunti nel tempo. Frutto del lavoro e dell'ingegno di intere generazioni che ci hanno preceduto.

Abbiamo ad esempio da poco ricordato i quarant'anni del Servizio sanitario nazionale.

E' stato – ed è - un grande motore di giustizia, un vanto del sistema Italia. Che ha consentito di aumentare le aspettative di vita degli italiani, ai più alti livelli mondiali. Non mancano difetti e disparità da colmare. Ma si tratta di un patrimonio da preservare e da potenziare.

L'universalità e la effettiva realizzazione dei diritti di cittadinanza sono state grandi conquiste della Repubblica: il nostro Stato sociale, basato sui pilastri costituzionali della tutela della salute, della previdenza, dell'assistenza, della scuola rappresenta un modello positivo. Da tutelare.

Ieri sera ho promulgato la legge di bilancio nei termini utili a evitare l'esercizio provvisorio, pur se approvata in via definitiva dal Parlamento soltanto da poche ore.

Avere scongiurato la apertura di una procedura di infrazione da parte dell'Unione Europea per il mancato rispetto di norme liberamente sottoscritte è un elemento che rafforza la fiducia e conferisce stabilità.

La grande compressione dell'esame parlamentare e la mancanza di un opportuno confronto con i corpi sociali richiedono adesso un'attenta verifica dei contenuti del provvedimento.

Mi auguro – vivamente - che il Parlamento, il Governo, i gruppi politici trovino il modo di discutere costruttivamente su quanto avvenuto; e assicurino per il futuro condizioni adeguate di esame e di confronto.

La dimensione europea è quella in cui l'Italia ha scelto di investire e di giocare il proprio futuro; e al suo interno dobbiamo essere voce autorevole. Vorrei rinnovare un pensiero di grande solidarietà ai familiari di Antonio Megalizzi, vittima di un vile attentato terroristico insieme ad altri cittadini europei.

Come molti giovani si impegnava per un'Europa con meno confini e più giustizia. Comprendeva che le difficoltà possono essere superate rilanciando il progetto dell'Europa dei diritti, dei cittadini e dei popoli, della convivenza, della lotta all'odio, della pace.

Quest'anno saremo chiamati a rinnovare il Parlamento europeo, la istituzione che rappresenta nell'Unione i popoli europei, a quarant'anni dalla sua prima elezione diretta. È uno dei più grandi esercizi democratici al mondo: più di 400 milioni di cittadini europei si recheranno alle urne.

Mi auguro che la campagna elettorale si svolga con serenità e sia l'occasione di un serio confronto sul futuro dell'Europa. Sono rimasto colpito da un episodio di cronaca recente, riferito dai media. Una signora di novant'anni, sentendosi sola nella notte di Natale, ha telefonato ai Carabinieri. Ho bisogno soltanto di compagnia, ha detto ai militari. E loro sono andati a trovarla a casa portandole un po' di serenità.

Alla signora Anna, e alle tante persone che si sentono in solitudine voglio rivolgere un saluto affettuoso.

Vorrei sottolineare quanto sia significativo che si sia rivolta ai Carabinieri. La loro divisa, come quella di tutte le Forze dell'ordine e quella dei Vigili del fuoco, è il simbolo di istituzioni al servizio della comunità. Si tratta di un patrimonio da salvaguardare perché appartiene a tutti i cittadini.

Insieme a loro rivolgo un augurio alle donne e agli uomini delle Forze armate, impegnate per garantire la nostra sicurezza e la pace in patria e all'estero. Svolgono un impegno che rende onore all'Italia.

La loro funzione non può essere snaturata, destinandoli a compiti non compatibili con la loro elevata specializzazione.

In questa sera di festa desidero esprimere la mia vicinanza a quanti hanno sofferto e tuttora soffrono – malgrado il tempo trascorso – le conseguenze dolorose dei terremoti dell'Italia centrale, alle famiglie sfollate di Genova e della zona dell'Etna. Nell'augurare loro un anno sereno, ribadisco che la Repubblica assume la ricostruzione come un impegno inderogabile di solidarietà.

Auguri a tutti gli italiani, in patria o all'estero.

Auguro buon anno ai cinque milioni di immigrati che vivono, lavorano, vanno a scuola, praticano sport, nel nostro Paese.

Rivolgo un augurio, caloroso, a Papa Francesco; e lo ringrazio, ancora una volta, per il suo magistero volto costantemente a promuovere la pace, la coesione sociale, il dialogo, l'impegno per il bene comune.

Vorrei concludere da dove ho iniziato: dal nostro riconoscerci comunità.

Ho conosciuto in questi anni tante persone impegnate in attività di grande valore sociale; e molti luoghi straordinari dove il rapporto con gli altri non è avvertito come un limite, ma come quello che dà senso alla vita.

Ne cito uno fra i tanti ricordando e salutando i ragazzi e gli adulti del Centro di cura per l'autismo, di Verona, che ho di recente visitato.

Mi hanno regalato quadri e disegni da loro realizzati. Sono tutti molto belli: esprimono creatività e capacità di comunicare e partecipare. Ne ho voluto collocare uno questa sera accanto a me. Li ringrazio nuovamente e rivolgo a tutti loro l'augurio più affettuoso.

A tutti voi auguri di buon anno.

Dear compatriots,
We are living the time of social networks, in which many people live connected to the network and constantly communicate what they think and also what they do in their daily lives.

Times and habits change but this appointment - born decades ago with the first President, Luigi Einaudi - is not a formal ceremony. It gives me responsibility of wishing you all the best for the new year: it is a traditional appointment, always topical and, for me, very welcome.

It allows us to formulate, certainly not an analysis, but a few thoughts on the past year. It allows me to convey what I have heard and received on many occasions throughout the year from many of our compatriots, almost giving them a voice in this way. And to do it from here, from the Quirinale, home of all Italians.

What I have been listening to expresses, above all, the need to feel and recognize ourselves as a community of life. The closeness and affection that I often feel, I interpret them as the need for unity, represented by those who represent the Republic that is our common destiny.

I would like to reflect briefly precisely on this point, together, as we enter a new year.

To feel like a "community" means to share values, perspectives, rights and duties.

It means "thinking about ourselves" within a common future, to be built together. It means responsibility, because

each of us is, to a greater or lesser extent, a protagonist of the future of our Country.

It also means being respectful of each other. It means to be aware of the elements that unite us and to fight, as it should be, for one's own ideas to reject hatred, insult, intolerance, which create hostility and fear.

I am well aware that some people will say: this is rhetoric of good feelings, that reality is unfortunately a different one, that there are many problems and that we need to think most of all about security.

Of course, security is a condition for a peaceful existence. But safety begins from here: from an environment in which everyone feels respected and respects the rules of common living.

The demand for security is particularly strong in some areas of the Country, where the arrogance of the mafias is felt more heavily. And in many urban suburbs where degradation favours the spread of criminality.

Free zones where the law is not observed are not acceptable and one sometimes gets the impression of inadequate institutions, with citizens feeling alone and defenceless.

True security is achieved effectively, preserving and guaranteeing the positive values of coexistence.

Security is also work, education, a fairer distribution of opportunities for young people, attention to the elderly, serenity for pensioners after a working life: all this is more easily achieved by overcoming conflicts and supporting each other.

A few weeks ago in Turin some children gave me the honorary citizenship of an imaginary place, which they called "*Felicizia*" (a mixture between friendship and happiness) to indicate friendship as the way to happiness.

A dream, maybe a fairy tale. But we have to be careful not to confine our dreams and hopes to the childhood season only. Like these values aren't important in the adult world.

In other words, we must not be afraid to express good feelings that make our society better.

These are the values cultivated by those who carry out their duties seriously, day by day, those of those who voluntarily work to help others in difficulty.

Our Country is rich in solidarity. Often civil society has arrived, more effectively and with more human warmth, in remote places not reached by public institutions.

I remember the meetings with those who, in hospitals or in the suburbs and in many places of loneliness and suffering, give comfort and serenity.

The many volunteers who have intervened in natural disasters alongside the State Corps.

Is "Italy that stitches" and that gives confidence.

As do the realities of the Third Sector, of the No-profit sector, which represent a precious network of solidarity.

These realities are real clear on the equal dignity of each person and deserve greater support from the institutions, not least because they often make up for the State shortcomings or delays in helping the weakest, the marginalised, the lonely elderly, families in difficulty and the homeless.

That is also why "taxes on goodness" should be avoided.

The image of positive Italy must prevail.

Italy's model of life can not - and never will - be that of the violent ultras of the football stadiums, extremists disguised as fans.

They feed hotbeds of sectarian hatred, discrimination, hooliganism.

Phenomena that public authorities and football clubs must oppose and eradicate.

Sport is something else.

To call for a more serene coexistence does not mean to close our eyes to the difficulties that our Country is facing.

We know we have significant resources; and there are many reasons why we should be looking forward to the coming year with confidence. In order to be up to the task we have to face problems with words of truth, without hiding deficiencies, conditioning, errors, approximations.

There are many issues we need to resolve. The lack of work that is still at intolerable levels. The high public debt that penalizes the State and citizens and places a heavy mortgage on the future of young people. The competitiveness of our production system has been reduced, albeit with significant results in advanced sectors and companies. Deficiencies and deterioration of infrastructure. The wounds of our territory. We must have faith in a positive path. But there are no miraculous recipes.

Only tenacious, coherent and forward-looking work produces concrete results. In-depth work that requires competence and that costs effort and commitment.

Consistent goals have been achieved over time. Result of the work and intelligence of entire generations before us. For example, we have just commemorated the 40th anniversary of the National Health Service. It was - and is - a great engine of justice, a pride of the Italian system. Which has allowed the increase of Italians' life expectancy at the highest level in the world. There is no shortage of defects and disparities to be overcome. But it is an asset that must be preserved and strengthened. The universality and the effective realization of citizenship rights have been great achievements of the

Republic: our welfare state, based on the constitutional pillars of health protection, welfare, assistance, school is a positive model. To be protected.

Yesterday evening, I promulgated the budget law in such a way as to avoid the provisional budget, even though it had been definitively approved by Parliament only a few hours ago.

Having prevented to launch infringement proceedings by the European Union for failure to comply with freely signed standards is an element that strengthens confidence and provides stability.

The great compression of the parliamentary examination and the lack of a proper confrontation with the social bodies require now a careful verification of the contents of the measure.

I sincerely hope that the Parliament, the Government and the political groups will find a way of constructively discussing what has happened and will ensure adequate conditions for examination and discussion in the future.

The European dimension is the one in which Italy has chosen to invest and to play its future; and within it we must be an authoritative voice.

I would like to reiterate a thought of great solidarity to the families of Antonio Megalizzi, victim of a cowardly terrorist attack together with other European citizens.

Like many young people, he was committed to a Europe with fewer borders and more justice. He understood that the difficulties could be overcome by relaunching the project of a Europe of rights, of citizens and peoples, of coexistence, of the fight against hatred, of peace.

This year we will be called upon to renew the European Parliament, the institution that represents the European

peoples in the Union, forty years after its first direct election. It is one of the largest democratic exercises in the world: more than 400 million European citizens will go to the polls. I hope that the election campaign will take place calmly and that it will be an opportunity for a serious debate on the future of Europe.

I was struck by a recent news episode, reported in the media. A ninety year old lady, feeling alone on Christmas night, called the Carabinieri. I just need company, she said to the soldiers. And they went to visit her at home and brought her some peace of mind.

To Mrs. Anna, and to the many people who feel lonely, I want to extend a warm greeting.

I would like to underline how significant it is that she approached the Carabinieri. Their uniform, like that of all the Law Enforcement and Fire Department, is the symbol of institutions at the service of the community. It is a heritage to be safeguarded because it belongs to all citizens.

Together with them, I wish to the women and men of the Armed Forces every success in ensuring our security and peace at home and abroad. They carry out a commitment that honours Italy.

Their function can not be distorted by assigning them to tasks that are not compatible with their high level of specialisation.

On this festive evening I would like to express my closeness to those who have suffered and still suffer - despite the time that has passed - the painful consequences of the earthquakes in central Italy, to the displaced families in Genoa and in the Etna area. In wishing them a peaceful year, I reiterate that the Republic assumes reconstruction as an binding commitment to solidarity.

Best wishes to all Italians, at home or abroad.

I wish the five million immigrants who live, work, go to school and play sports in our Country a happy year.

I extend a warm greeting to Pope Francis and I thank him, once again, for his magisterium, which is constantly aimed at promoting peace, social cohesion, dialogue and commitment to the common good.

I would like to conclude from where I started: from our recognition of ourselves as a community.

In recent years I have met many people engaged in activities of great social value, and many extraordinary places where the relationship with others is not perceived as a limit, but as that which gives life meaning.

I mention one among many, remembering and greeting the children and adults of the Autism Care Centre, in Verona, which I have recently visited.

They gave me paintings and drawings they had made. All of them are beautiful: they express creativity and the ability to communicate and participate. I wanted to put one of these next to me this evening. I thank them once again and wish them the warmest greeting.

To all of you, happy New Year.

*A cura dell'Ufficio Stampa e Comunicazione
della Presidenza della Repubblica*

*Gli interventi del Presidente della Repubblica possono essere scaricati dal link
<http://www.quirinale.it/page/ebookapp>*

*Stampato presso il Laboratorio Fotografico
del Centro Comunicazioni Difesa
dell'Ufficio Affari Militari
della Presidenza della Repubblica*